

Il parto all'ospedale di Lugo sembrava normalissimo

Nessuno si era accorto che stava per nascere una bimba «eccezionale»

Neppure dagli esami effettuati poche ore prima erano emersi segni della gravidanza extrauterina - La neonata pesa 1740 grammi ed è in buone condizioni, così come la madre

Dal nostro corrispondente RAVENNA - Straordinario evento al reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Lugo dove martedì pomeriggio la signora Damiana Ragazzini Pasini di 37 anni, di Sant'Agata sul Santeramo (Ravenna) ma residente a Milano, al settimo mese di gestazione ha dato alla luce una bambina di 1740 grammi con una gravidanza extrauterina. L'evento, di per sé più unico che raro, è destinato a passare alla storia della medicina. La letteratura medica internazionale riporta, infatti, rarissimi casi di bambini perfettamente formati e sopravvissuti a gravidanze extrauterine. Questa gravidanza si è poi sviluppata - è il dato incredibile - in un ovulo che ha svolto in tutto e per tutto le funzioni dell'utero attraverso una profonda tra-

sformazione morfologica che l'equipe del reparto - guidata dal prof. Daniele Bosi - sta ora studiando per comprenderne i meccanismi. Le gravidanze extrauterine solitamente si risolvono negativamente dalla quinta alla sesta settimana dal concepimento. Nel caso in questione, ancora pochi giorni prima del parto, avvenuto con taglio cesareo, i medici ritenevano di essere in presenza di una gravidanza assolutamente normale. soltanto qualche settimana fa la signora Ragazzini aveva avvertito dolori addominali che i medici diagnosticarono come un principio infiammatorio. Anche dalle analisi ormonali e dagli ultimi esami ecografici e radiografici effettuati fino a poche ore prima del parto non erano emersi elementi tali da rilevare l'eccezionale

di questa gravidanza che, dicono i medici, ha costituito tra l'altro un enorme rischio per la vita della stessa madre. L'intervento chirurgico è stato deciso dal prof. Bosi sulla base dei dati clinici dai quali emergeva in presenza di una gravidanza con feto in posizione podalica e con il distacco della placenta. La neonata, che è perfettamente formata, è stata immediatamente collocata in un cubricolo del reparto pediatrico ed è costantemente sotto osservazione. Le sue condizioni di salute sono ritenute soddisfacenti e sono quelle normali di qualsiasi bambino nato prematuramente al settimo mese di gestazione. Anche la madre è in buone condizioni.

Lino Cavina

ROMA - Il caso è talmente raro - e tuttavia possibile - che la letteratura scientifica non riporta nemmeno la percentuale di eventi simili verificatisi in passato. «Stando alle notizie che si hanno - spiega il professor Roberto Russo, docente a Roma di ostetricia e ginecologia - sembrerebbe trattarsi di una gravidanza ovica secondaria, descritta in letteratura come un evento possibile ma che rarissimamente ha esito positivo. Quasi sempre, infatti, la gravidanza si risolve con la morte del feto e, talvolta, della stessa madre». Per gravidanze extrauterine si intendono, generalmente,

«È un caso tanto raro che verrà citato nei testi di medicina»

tutti i casi in cui l'ovulo e lo spermatozoo si uniscono al di fuori delle trombe di Falloppio. Si possono verificare casi di gravidanza addominale primitiva (ed è la più rara). In tal caso l'uovo si annida direttamente nell'addome e la placenta aderisce e trae nutrimento da organi diversi dall'utero. C'è poi la gravi-

danza ovarica, con evoluzione in gravidanza addominale (secondaria). Ovvero, come sembra avvenuto nel caso della donna che ha partorito a Ravenna, l'ovulo si annida nell'ovario e la placenta cresce nel peritoneo. «Quasi sempre - precisa il professor Russo - questo tipo di gravidanze provoca dei

dolori fortissimi e dà luogo a forti emorragie. Tuttavia non è impossibile, e l'evento di Ravenna lo conferma, che esami ecografici non rivelino una situazione anomala. Non sempre, infatti, l'utero si trova in posizione tale da offrire la possibilità di un esame attento. E d'altra parte è anche piuttosto difficile poter capire, se la placenta aderisce al feto o per esempio, al fegato. Comunque, superate le difficoltà - e sono davvero enormi - di una gravidanza e di un parto tanto straordinari, non si può che dare un caloroso benvenuto alla bimbetta nata a Ravenna.

Intanto spuntano i nomi di Calvi e Delle Chiaie

Eroina in cambio di armi

Le guerre in Medio Oriente e la mafia i due destinatari

Industrie italiane coinvolte nelle indagini, oltre al boss Gerlando Alberti - Tre potentissimi turchi tenevano le fila dell'organizzazione



Giovanna Morandi



Henry Arsan

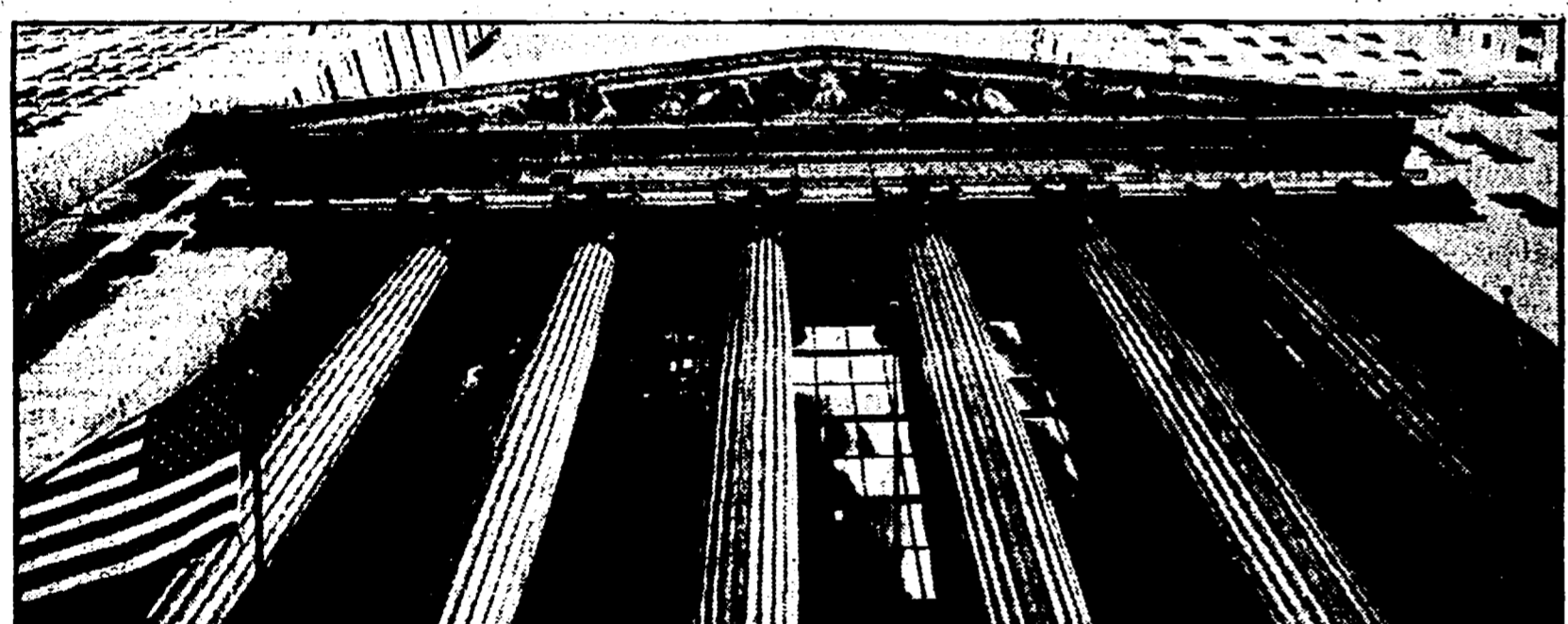
BEIRUT - La rivista «The Middle East» parla nel suo ultimo numero di un traffico d'armi tra l'Italia e il Medio Oriente. Il cui tramite sarebbero stati Roberto Calvi e il Banco Ambrosiano. Citando fonti diplomatiche della Germania federale, la rivista sostiene che il traffico di armi era organizzato dalla società svizzera «Dreikot Driving and Financial Company», che appartiene ai fratelli Hans e Albert Kunz, organizzatori, assieme a Flavio Carboni, dell'ultimo viaggio di Calvi a Londra. Tra gli intermediari del traffico sarebbe stato anche il neofascista Stefano Delle Chiaie, legato al partito anglosassone. Destinataria del traffico sarebbe stato l'Iran, impegnato nella guerra contro l'Irak e bisognoso di armi in cambio di petrolio sottocosto fornito a Israele per la «campagna libanese». Delle Chiaie avrebbe avuto a Teheran una sorta di ufficio di rappresentanza.

MILANO - Era lì, tra Porta Venezia e la Stazione Centrale, in un raggio di nemmeno trecento metri, il servizio operativo della più grande rete di importatori ed esportatori clandestini di armi e droga nel mondo. Il giudice trentino Carlo Palermo ha già individuato il luogo prima ancora di mettere le mani sul settantenne siriano Henry Arsan, il capo dell'organizzazione. Gli aveva confidato Canoun Abdel Rahaman, un turco implicato nel traffico: «In Milano c'è una persona che risiede e alloggia al palazzo Hilton e che fa questo traffico di armi. Quale traffico? Generalmente il denaro ricavato dai fornitori turchi con la vendita in Italia e in Europa di alcune percentuali serve per l'acquisto di ar-

mi. Tali armi vengono fornite in particolare in Scandinavia - che è una piccola nazione della Siria occupata dalla Turchia da 30 anni - nel Kurdistan, nel Libano, nella Siria, allo scopo di aiutare i movimenti insurrezionali contro i rispettivi governi. Notevoli quantitativi di armi approdano anche nel Kosovo, in Jugoslavia. Quanto alla provenienza di ordigni bellici di tutti i tipi, la ricostruzione del magistrato trentino ha permesso di stabilire che essi arrivavano da ogni parte del mondo. Anche dall'Italia, in particolare attraverso il Banco Ambrosiano di Calvi e il Banco Delle Chiaie. In apprensione a Trento e Bolzano che, con Verona, rappresentano il triangolo in cui la droga veniva lavorata, nascosta e smistata. Koller, infatti, ha ritrovato all'indirizzo Oberhofer, era il punto di riferimento dei produttori. Qui, a poche centinaia di metri, in via Oldofredi 2, ha sede la Sibian, il centro operativo del traffico di armi diretto da Henry Arsan, domiciliato a Varese. A Milano, come a Sofia, la droga assume la funzione di moneta di scambio: eroina in cambio di armi. L'una e l'altra in attesa per il resto del mondo, a seminare morte. Dall'Italia, infatti - secondo quanto risulta dalle indagini condotte in questi due anni dal magistrato trentino e dalle polizie di mezzo mondo - è stata distribuita la droga che in questi anni ha invaso l'Europa e gli Stati Uniti, complice la mafia. Insieme ai turchi, ai siriani, ai libanesi, i cui nomi hanno senso solo per gli esperti (anche se non si tratta certo di sconosciuti), lavorava anche qualcuno noto a tutti: Gerlando Alberti, attorniato naturalmente da altri boss, di minor calibro. La città di Palermo figura infatti, nelle piantine disegnate dal giudice. Al traffico di eroina, come abbiamo già scritto, nei corridoi di mezzo mondo - di armi - le cui proporzioni possiedono un certo riserbo di ricchezza, accennando all'ordine di grandezza: centinaia di milioni di tonnellate di ordigni di morte per un corrispettivo di miliardi di dollari. E questi soldi dove finivano? Qui si apre un

capitolo non ancora scritto, ma che presto troverà una traduzione nella nuova, corposa appendice che la magistratura aggiungerà all'inchiesta partita da Trento. E ora è solo possibile dire che certamente, dalle tre valigie di documenti sequestrati a Henry Arsan e a sua moglie, saranno fuori particolari più che inquietanti. Già adesso - prima ancora che quei documenti siano letti - è possibile dire con sicurezza che quel traffico ha alimentato, oltre ai più recenti conflitti nel Medio Oriente, anche fatti di terrorismo che hanno toccato da vicino. E' lo stesso magistrato a precisarlo: «Non poteva, dal proseguo dell'istruttoria, che emergere l'ulteriore collegamento di tale organizzazione anche con elementi del terrorismo italiano, il che è avvenuto nell'ultima fase processuale. Per altro verso - mentre in Parlamento vengono presentate le prime interrogazioni - troppe cose restano nel limbo dell'incertezza: non si sa ancora che ruolo abbiano, in questo traffico, importanti industrie italiane che fabbricano armi, né si sa quali rapporti effettivamente esistessero tra Gerlando Alberti e il Banco Ambrosiano di Calvi. Interrogativi pesanti che, forse, proprio quei documenti riusciranno a sciogliere.

Fabio Zanchi



Dal nostro inviato

MODENA - In che termini è pensabile oggi una inversione di tendenza nell'economia mondiale? Come può avvenire il passaggio da una fase di generale depressione e di estremo disordine nei mercati finanziari ad una fase di ripresa, pur graduale, della produzione e dello sviluppo? E ipotizzabile una reale alternativa alla ricetta Reagan che l'avvocato Agnelli continua a considerare l'unica possibile ma che ha prodotto 30 milioni di disoccupati nei paesi industrializzati? Sono domande a cui cerca di rispondere un convegno internazionale organizzato dalla facoltà di economia dell'università di Modena con il patrocinio della regione Emilia - Romagna. Siamo ad una prima riflessione, solo un primo passo come lo ha definito aprendo i lavori il professor Michele Salvati. Ma un passo importante perché a discutere si ritrovano - ed è la prima volta che accade - economisti e studiosi di diversi paesi europei, uniti da una comune avversione per le teorie monetariste e da una stessa marcia culturale, che uno dei relatori ha definito, pur avvertendo che si tratta di una approssimazione, neokeynesiana.

Convegno di economisti a Modena C'è una strada europea contro il «reaganismo»

«Non ci sono risposte "nazionali" ad una crisi mondiale» - Il ruolo della sinistra

di carattere nazionale, il che giustifica lebbie la convinzione dei responsabili della politica economica americana - che l'ordine del sistema passa per l'ordine dei singoli sistemi. L'opinione «keynesiana», condivisa da tutti i relatori al convegno, è invece che la crisi «fa perno sul venir meno dei meccanismi di coordinamento internazionale delle politiche economiche dei paesi industrializzati» (Parboni) e di una facile accoglienza nei confronti delle grandi concentrazioni finanziarie private che oggi condizionano i mercati mondiali più di quanto non riescano a fare i governi (Ward). L'ipotesi «neokeynesiana», che si discute a Modena è invece assai più complessa e può affermarsi solo passando per uno scontro politico duro (lo ha ricordato Michele Salvati che ha esortato i convegnisti a guardarsi dai rischi di ingenuità architetture teoriche). Si tratta in sostanza di predisporre l'avvio di una fase nuova di collaborazione internazionale, e l'istituzione di meccanismi nuovi di regolazione delle interdipendenze economiche tra le diverse aree. Può sembrare un'aspirazione velleitaria se si considerano gli orientamenti at-

tuali della politica americana, ma forse alcuni primi passi li possono tentare gli europei da soli, nonostante la distanza politica che divide i vari governi. «E in Europa che le forze di sinistra hanno più potere, sia che siano al governo o all'opposizione, ed è di qui dunque che il più realistico partire», ha detto Salvatore Blasco. L'area europea potrebbe diventare - questa è l'idea intorno alla quale lavorare - una sorta di area protetta, all'interno della quale un accordo di «graduale deflazione» possa produrre alcuni primi effetti al riparo dai rigidi vincoli internazionali che oggi la condizionano, non «un protezionismo puro e semplice», ma l'inizio di una nuova politica di sviluppo programmatico che prefiguri appunto la creazione di un «nuovo ordine economico mondiale». Non si potrebbe percorrere così che un breve tratto. La consapevolezza dei vincoli che stringono l'Europa al resto del mondo è ben presente a chi avanza questa ipotesi. Vincoli produttivi, commerciali e monetari. Andriani del Cese ha ad esempio rilevato nel suo intervento che bisogna prestare la massima attenzione al problema della creazione di un vero sistema monetario europeo, o altrimenti la dipendenza dal dollaro distruggerebbe sul nascere ogni progetto. Diranno comunque i tre giorni di discussioni a Modena (il convegno si conclude domani), saranno esaminate varie tematiche, dall'organizzazione del commercio internazionale alle politiche del lavoro ai rapporti Nord-Sud se di un progetto si potrà davvero cominciare a parlare. Se così sarà il prossimo appuntamento potrebbe essere per l'inizio del prossimo anno a Parigi, dove il governo francese ha chiamato a discutere degli stessi temi non solo professori e intellettuali ma anche forze politiche e governative. Edoardo Gardumi NELLA FOTO: la Borsa di Wall Street

Intervista a Giancarlo Lombardi, della Giunta della Confindustria

«Lo scontro non è inevitabile dobbiamo tentare strade nuove»

Non succedeva da molto tempo, ma stavolta c'è stato uno scoppio nell'industria italiana. Il conflitto politico nella pienezza delle sue funzioni. Il paese si trova di fronte ad una delle più allarmanti crisi mai vissute dalla nostra Repubblica, eppure i soliti timonieri si dimostrarono incapaci a riconoscere la portata del problema e insieme di avanzare soluzioni tali da portarci fuori dal tunnel. Affrontiamo tali questioni con l'ing. Giancarlo Lombardi, presidente della Giunta di Giangraso (una delle principali aziende tessili italiane) vice presidente della Federtessile, membro della giunta della Confindustria. Ing. Lombardi, come si sente in questa situazione? La cosa più folle che caratterizza il nostro momento attuale è che stanno andando allo scontro le forze del Paese che considero le più sane, quelle della sinistra e quelle del centro. Il nostro problema più grosso è l'inflazione. Atteggiamenti e decisioni sindacali incidono solo in parte, e non la preponderano, per quanto riguarda l'inflazione; considero invece poco responsabile che il sindacato, e spero il conflitto e indichi il

ragione di più perché le persone che cercano di tenere i nervi saldi abbiano il sopravvento. Esiste una forte depressione mondiale e non solo italiana. Si è anche detto e scritto che in questo autunno sono caduti ben otto governi nell'Occidente; i conservatori erano al potere sono stati sostituiti dai progressisti e viceversa. Avviene soltanto in Italia, nonostante un numero inverosimile e devastante di crisi governative, che resti al potere sempre lo stesso partito. In Italia non funziona l'alternativa. Perché? Abbiamo una vischiosità politica molto alta, che ha delle origini storicoculturali e che ha portato alla radicalizzazione dello scontro ideologico, sempre autoesaltan-

te. Quando si trovano spazi di maggiore comunicazione, penso per esempio all'atteggiamento di Aldo Moro e di Berlinguer di alcuni anni fa, si trovano elementi dialogici direi più intelligenti e più interessanti per quanto concerne lo sviluppo sociale. La difficoltà della situazione del Paese tende a respingere una radicalizzazione di tipo ideologico, come avviene in altri paesi. Non lo so. Lei pensa ci saranno cambiamenti in Italia? Nota un atteggiamento nuovo della Dc di De Mita, che lascia però molti timorosi sulla sua realtà in ricordo di certe gestioni passate di quel partito. Io guardo con disprezzo a certi arrocchiamenti del Pci: tempo fa ho letto su «Rinascita» un articolo in cui si parlava di egemonia del proletariato, dopo anni che non si usavano certe espressioni; io sentivo la signora Marcellino, segretaria della Fulia, invitare allo scontro e a perseguire con



Giancarlo Lombardi

«La crisi economica non dipende né dai lavoratori né dagli imprenditori» - «Sarebbe un clamoroso errore politico puntare alla sconfitta del sindacato» - I partiti, l'ipotesi del Pci al governo, l'alternativa

violenza i padroni. Cose che a mio avviso fanno parte della retrocultura. Per uscire dalla crisi occorrono delle innovazioni. Per un breve momento c'è stato uno spraglio nella crescita del Psi e del popolo laico. E tuttavia mia impressione che alcuni comportamenti del Psi e del partito minoritario non sono stati atti a rafforzare questa fiducia: mi è sembrato mancosso loro una forza interna sia nella moralità della conduzione della cosa pubblica, sia nella capacità di elaborare proposte e cogestioni di tipo nuovo. Se uno spazio esiste, e credo esista, è in un incontro che, senza annullare i riferimenti e le differenze ideologiche, patrimonio di ciascuno di noi, porti a cercare ed escavare nuove uscite con soluzioni nuove dalla crisi.

«Che ne pensa dell'alternativa alla gestione democristiana? In linea di principio sono favorevole ad uno sviluppo della democrazia e all'alternativa nei governi. Non favorevole al fatto che il Pci entri nell'area di un'alternativa di governo. Quali saranno le soluzioni concrete di governo? Ho sensazione che il nuovo governo, che non so se nascerà, nasca in modo equivoquo e quindi paralizzante, frutto di quelle mediazioni che hanno impedito al governo Spadolini di governare. Ed allora? Non c'è dubbio che si pone il problema del consenso del Pci. La domanda che mi pongo è alla quale non so dare risposta è questa: i comunisti sono disponibili a collaborare ad una diversa conduzione del paese (in termini economici, sociali e civili) pensando agli interessi del bene comune e non facendosi un discorso di potere? Se nel dibattito politico del nostro paese si riuscisse a stabilire l'asse dalla considerazione degli schieramenti alla attenzione sulla gravità dei problemi che abbiamo davanti, a mio avviso sarebbe indifferente chi gestisce la soluzione dei nostri problemi purché sia dotato dell'autorità, della competenza e dell'onestà per poterlo fare. Antonio Meru